ANNA GONNELLA

Archivi parrocchiali e progetto «Anagrafe»

Nello spazio a mia disposizione, vorrei illustrare il censimento degli archivi parrocchiali che si sta realizzando presso la Sovrintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani» finanziato inizialmente com'è noto, con la L. 84/90 quale progetto di precatalogazione dei beni archivistici, anche in vista della libera circolazione degli stessi in Europa. L'obiettivo iniziale era quello di creare una base di dati da utilizzare sia come sistema informativo del Ministero, sia per una puntuale conoscenza dei beni conservati dall'Amministrazione archivistica e di quelli da essa vigilati e tutelati attraverso le Sovrintendenze archivistiche, al fine anche di una migliore gestione della stessa attività di vigilanza[1]. Un obiettivo più remoto, nel quale si era forse un po' troppo ambiziosamente sperato, era il possibile utilizzo della banca dati che si veniva costruendo ai fini della ricerca storica e quindi a beneficio di studiosi, docenti universitari, studenti che, in misura sempre maggiore, si rivolgono ai nostri uffici per essere indirizzati nel percorso più proficuo per i loro lavori di ricerca. Delle possibilità offerte da «Anagrafe» in tal senso ci occuperemo più avanti.

Nella prima fase di attuazione del progetto il censimento aveva interessato gli archivi comunali; nella seconda, avviata in seguito al rifinanziamento di «Anagrafe» con la L. 145/92, là dove si era già completata la rilevazione dei dati relativi ai Comuni, si avviava l'indagine in un altro settore. La Sovrintendenza archivistica di Trieste scelse appunto di occuparsi degli archivi ecclesiastici, fonti di primaria importanza non solo per la storia religiosa o delle istituzioni ecclesiastiche ma anche per quella economico - sociale, per la storia demografica, del costume, per la storia dell'arte. Per il Friuli, poi, essi rappresentano spesso l'unica documentazione superstite per i periodi anteriori al sec. XIX[2].

Una ulteriore sollecitazione veniva pure dall'ottimo rapporto di collaborazione che la Sovrintendenza archivistica aveva instaurato da molti anni con

---

[1] E. ORMANNI, *Il progetto Anagrafe degli archivi italiani*, in *Strumenti di gestione e di ricerca degli archivi italiani*, «Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia», n. 1, Bari 1996.

[2] Sono ben pochi infatti gli archivi comunali friuliani che conservano un archivio anteriore al periodo della Restaurazione, a parte quelli dei capoluoghi di provincia. Per la maggior parte dei centri, grandi o piccoli, le uniche fonti documentarie per i periodi patriarcale e veneto si sono conservati negli archivi di antiche famiglie nobiliari e in quelli parrocchiali. Basti pensare che nell'archivio del Duomo di Gemona si conservano 3 registri dei battezzati, membranacei, con annotazioni dei battesimi a partire dal 1379.

alcuni Enti ecclesiastici per la conservazione e la valorizzazione del loro patrimonio[3]: così, più che necessario, è apparso imprescindibile un intervento di precatalogazione di questi beni, fonti ricchissime ma poco note, spesso in stato di abbandono, per la mancanza di un addetto all'archivio e spesso anche di un titolare della parrocchia[4], fonti inconsultabili quindi o, al contrario pur se paradossalmente per le medesime ragioni, di accesso totalmente libero e del tutto incontrollato, tale da sottoporre i beni a forte rischio. Si è colta quindi l'opportunità offerta da «Anagrafe» per procedere ad una rilevazione sistematica di tali archivi, partendo, in un primo momento, da notizie e dati già presenti nell'archivio di Sovrintendenza, e precisamente nei fascicoli intestati agli Enti che raccolgono le relazioni sui sopralluoghi effettuati agli archivi, la corrispondenza intercorsa con l'Ente vigilato e quindi i suggerimenti, le proposte di provvedimenti da adottare nei confronti degli archivi, le pratiche per l'ottenimento di contributi ministeriali, gli eventuali nulla osta allo scarto, i visti e i collaudi di lavori archivistici a carico del bilancio dello Stato e della Regione. Altra fonte importantissima, anzi primaria, di notizie sugli archivi sono gli inventari depositati in Sovrintendenza, redatti da giovani collaboratori all'epoca del terremoto o compilati in seguito con finanziamenti regionali sotto il controllo della Sovrintendenza o di altri Enti. Mentre, quindi, si sperimentava la funzionalità del tracciato per l'immissione dei dati già noti, si prendevano anche contatti con le autorità diocesane della regione, per informarle del progetto e ottenerne l'assenso, in vista del censimento sistematico di tutte le parrocchie esistenti sul territorio regionale con sopralluoghi *in loco*[5].

Si sono così completate le rilevazioni nella parte di territorio regionale soggetta alla diocesi di Vittorio Veneto e in quasi tutte le parrocchie di quella triestina. Restano invece parziali le banche dati relative alle diocesi di Udine e Pordenone. Al momento attuale, risultano perciò presenti nella banca dati n. 108 schede Ente su un totale di 685 parrocchie, oltre a circa 3600 schede Archivio relative agli Enti censiti.

[3] La Sovrintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia è intervenuta con operazioni di schedatura, restauro, fornitura di scaffali fin dal terremoto che colpì il Friuli nel 1976, ai sensi delle leggi 546/76, 828/82, 879/86. Ma altri interventi per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico ecclesiastico si sono effettuati, ai sensi della L. 253/86 e 449/87. Numerose unità archivistiche sono state anche restaurate a carico del capitolo ordinario del bilancio ministeriale. Ma la Sovrintendenza esercita la vigilanza anche in occasione di interventi effettuati a carico del bilancio regionale. La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, infatti, eroga contributi, ai sensi della L.R. 60/76, per inventariazioni, restauri, acquisti di attrezzature per archivi storici, pubblici, ecclesiastici e privati, sottoponendo tali interventi al visto preventivo e al collaudo successivo della Sovrintendenza archivistica, che fornisce pure la sua consulenza tecnica nel corso dei lavori.

[4] È frequente in regione il caso di più parrocchie affidate allo stesso parroco, che è presente in ognuna solo un giorno a settimana.

[5] Nella Diocesi di Trieste si è trovata forte rispondenza nella sensibilità del compianto

Entrando ora nel merito, mi piace utilizzare la bella definizione di «Anagrafe» proposta dalla collega Salmini[6]: «si tratta di un'architettura organizzata per moduli distinti, ma non separati» all'interno di una complessa struttura unitaria, nella quale vengono individuati da un lato gli Enti titolari d'archivio, identificati attraverso il nome e l'attribuzione di un codice univoco, dall'altro i complessi documentari da quegli Enti posseduti. Gli archivi o comunque i complessi si rapportano agli Enti tramite il codice individuativo del titolare e i codici di livello che evidenziano l'organizzazione della documentazione conservata, sia rispetto all'Ente che la conserva, sia nella gerarchia interna dei complessi archivistici.

Volutamente si usa qui il termine di complessi archivistici, adottato da «Anagrafe» per definire qualsiasi raggruppamento di documentazione destinato ad essere poi individuato e descritto di volta in volta con la sua specifica denominazione. Una peculiarità di «Anagrafe», infatti, a mio parere molto interessante ed estremamente apprezzabile, è che, a differenza di altri *standards* descrittivi, tra cui anche le ISAD (G)[7], non vincola rigidamente la gerarchia dei livelli alla tipologia della fonte, privilegiando invece la rappresentazione della struttura degli archivi come realmente essa si presenta, il che consente di descrivere più fedelmente la complessità delle diverse situazioni esistenti sul territorio nazionale nelle loro specifiche peculiarità[8].

La prima operazione, quindi, è stata quella di attribuire un codice univoco ad ogni Ente titolare d'archivio, nell'ambito del *range* assegnato ad ogni settore dal Nucleo per l'informatica[9]. Analogamente a quanto, su indi-

Vescovo S. E. mons. Lorenzo Bellomi e soprattutto nella intelligente e fattiva collaborazione di mons. Piergiorgio Ragazzoni, che degnamente ha svolto le funzioni di Vicario durante la malattia del presule e di Amministratore diocesano dopo la sua morte. Grande collaborazione si è avuta pure da parte di mons. Pietro Mazzarotto, parroco del Duomo di Sacile, la parrocchia più grande tra le 15 della Diocesi di Vittorio Veneto ubicate in Friuli, e del parroco di S. Michele Arcangelo in Sacile, Vicario di quella forania. Si è pure ottenuto l'assenso della Diocesi di Concordia - Pordenone tramite l'archivista diocesano, mons. Mario Del Re; del resto, come si diceva, presso molte parrocchie del Pordenonese e dell'Arcidiocesi di Udine la Sovrintendenza archivistica era conosciuta per gli interventi di sua competenza effettuati all'epoca della ricostruzione *post* terremoto.

[6] C. SALMINI, *L'Anagrafe come sistema descrittivo. Metodologia di rilevazione*, «Archivi & Computer», V (1995), pp. 9-19.

[7] Circa gli *standards* internazionali elaborati dal Conseil International des Archives, le ISAD (G) sono state pubblicate in originale in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), pp. 133-153 e più recentemente nella traduzione italiana a cura di S. VITALI in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), pp. 392-413.

[8] Non mi soffermo su questa peculiarità di «Anagrafe» più volte sottolineata da E. Ormanni e da altri colleghi. Cfr. *Intervista con Enrica Ormanni sui progetti relativi all'anagrafe informatizzata degli archivi*, «Archivi & Computer», II (1992). pp. 261-268, in particolare 264-265. Cfr. SALMINI, *L'Anagrafe come sistema descrittivo...*, cit.

[9] In particolare, per le Diocesi, il *range* comprende i codici da 85.500 a 85.999. Ai capitoli e alle parrocchie, invece, sono assegnati i codici da 86.000 a 93.999.

cazione del Nucleo, era stato deciso per i Comuni, i codici sono stati attribuiti alle parrocchie in ordine rigorosamente alfabetico, indipendentemente dalle circoscrizioni ecclesiastiche, che possono anche variare nel tempo. Tale scelta può essere più o meno condivisibile (si sarebbe potuto procedere per diocesi o per provincia) ma è certamente la più neutra e coerente con quanto già fatto. Poiché però molte parrocchie sono intitolate al medesimo santo, si è affiancato all'ordinamento per titolo quello alfabetico per Comune, accanto al quale è stata comunque indicata la frazione o la località, nonché la Diocesi di appartenenza, in modo da ottenere, ai fini dell'economicità del lavoro, anche *reports* organizzati per Comune e/o per Diocesi oltre che per codice progressivo. In tal modo si è potuto programmare in maniera più razionale il lavoro degli operatori, così da censire, in una sola trasferta, più parrocchie di un medesimo Comune.

Il tracciato di «Anagrafe», come si diceva all'inizio, è articolato in due grandi schede, l'una relativa all'Ente proprietario dell'archivio, l'altra all'Archivio stesso, ciascuna a sua volta organizzata in numerosi campi[10].

La compilazione della scheda Ente, non ha presentato particolari problemi, in quanto il tracciato, ideato per adattarsi a qualsiasi tipo di Ente, consente di immettere i dati che interessano o semplicemente quelli che si possiedono in quanto certi, lasciando vuoti i campi che non interessano. Ciò non toglie che si siano dovute descrivere anche situazioni piuttosto complesse. Potrebbe per esempio sembrare singolare la ricchezza di dati nella descrizione delle ubicazioni anche di piccole parrocchie, che spesso però conservano abbondante materiale antico, articolato in serie più o meno continue. Ma se l'ubicazione dell'Ente è unica, la documentazione è però spesso dislocata su più piani o addirittura in più sedi: nell'ufficio parrocchiale, nel locale d'archivio, nelle stanze di abitazione del parroco che presumibilmente sta consultando atti e registri per suoi studi o, talvolta, dichiaratamente ritiene di salvaguardare i pezzi più pregevoli estrapolandoli dalle serie di appartenenza e dal locale d'archivio.

Una situazione ancora più complessa si ha quando un parroco è titolare di più parrocchie, di solito molto piccole, con giurisdizione su un territorio estremamente limitato: si è riscontrato spesso lo spezzettamento delle serie, dislocate presso le varie parrocchie affidate al medesimo sacerdote e nel contempo la loro commistione con gli archivi «ospitanti». In simili casi, si è data notizia di tutte le sedi presso le quali si è rinvenuto materiale del medesimo archivio, comprendendo spesso anche l'abitazione del parroco che non di rado si porta a casa registri o pratiche di uso corrente e ve li trattiene, giacché quello è il luogo di riferimento per tutti i parrocchiani affidati alle sue cure. Così spezzoni di serie, singole unità documentarie di ciascuna delle parrocchie di Tercimonte, Montemaggiore, Savogna, Vernassino affidate allo stesso parroco, si trovano presso ognuno di questi Enti e in più a casa del parroco. Una situazione in parte analoga ma, per le vicende storiche degli Enti, in qualche modo più complessa, si è riscontrata per gli archivi parrocchiali di Villa Santina e della sua frazione, Invillino. L'antica pieve di quest'ultima località, intitolata a S. Maria Maddalena, fu a lungo l'unica parrocchia, finché nel 1808 venne soppressa per l'istituzione di quella dell'attuale capoluogo, prima dipendente da quella di Invillino, che fu dedicata a S. Maria Maddalena e Lorenzo. Nel 1950 vennero definitivamente separate le due parrocchie di Villa e Invillino, intitolate rispettivamente a S. Lorenzo e a S. Maria Maddalena che aveva peraltro mantenuto sempre il titolo di Pieve. Il parroco attualmente è uno solo ed ha pure il titolo di pievano di Invillino. Risiedendo a Villa Santina, egli tiene la documentazione corrente di entrambe le parrocchie in quella canonica, mentre gli archivi storici della Pieve e della parrocchia di S. M. Maddalena e Lorenzo vengono conservati nella canonica di Invillino. La difficoltà della descrizione era, in questo caso, accresciuta da quella che, a mio parere, è rimasta una incertezza di «Anagrafe», la non completamente risolta ambiguità nel concetto di «Ente titolare». Con tale definizione, in «Anagrafe» si intende, normalmente l'Ente che attualmente detiene e conserva la documentazione, a qualsiasi titolo, perché confluita o aggregata a seguito di soppressione di un Ente o al passaggio di competenze, donata, lasciata volontariamente dal produttore o altro. L'Ente produttore viene comunque indicato nell'apposita nota (PV), oltre che nella «Descrizione della fonte».

Nel caso in esame, tuttavia, come in altri simili, in cui il produttore dell'archivio è ancora attivo e la collocazione delle carte non è dovuta a formale atto di deposito né è conseguente a mutamenti normativi, ma ad una scelta personale del parroco, si è ritenuto di privilegiare gli enti produttori, descrivendo sotto i loro rispettivi codici gli archivi nella loro completezza, ma fornendo nel contempo, esaustive notizie sull'ubicazione delle fonti in apposita area[11].

[10] Nella scheda relativa all'Ente vengono annotati dati generali, individuativi dell'Ente, brevi notizie storico - giuridiche, con la relativa bibliografia, la data di istituzione o di accertata esistenza dell'Ente, l'ambito territoriale di sua competenza, l'esistenza di altri titolari dell'archivio, le condizioni di accesso all'archivio stesso, e ancora: l'esistenza della sezione separata d'archivio storico, quella di un massimario, l'individuazione e la descrizione delle ubicazioni, le date delle ispezioni, gli adempimenti prescritti, i contributi ricevuti dall'Ente. Cfr., tra l'altro, G. MESORACA, *Il sistema informativo Anagrafe*, in *Strumenti di gestione e di ricerca degli archivi italiani*.., cit., pp. 31-43, in particolare p. 33.

[11] Il rischio è che le indicazioni inserite nella banca dati, presto non siano più rispondenti alla realtà, giacché dipendono da fattori contingenti, quali la volontà o la comodità del parroco, la conclusione di una pratica e quindi la sua archiviazione, la necessità per un determinato periodo di avere le carte in una sede piuttosto che in un'altra. D'altra parte non è sembrato corretto omettere l'esatta collocazione al momento del sopralluogo.

Con queste considerazioni sull'ubicazione siamo entrati nel merito della scheda Archivio la quale ha comportato più difficoltà di compilazione per problemi diversi: legati, da un lato, come vedremo, all'individuazione delle serie e, prima ancora, all'individuazione dei fondi conservati presso ciascuna parrocchia; ma anche per l'attribuzione dei codici agli archivi medesimi e alle loro partizioni, ossia la costruzione della struttura gerarchica di ciascun fondo e delle reciproche relazioni tra i fondi conservati presso una medesima parrocchia.

In effetti, il problema più rilevante anche sotto l'aspetto scientifico è stato quello di descrivere la complessa realtà della documentazione, concentrata presso un medesimo Ente dove si conservano più archivi di diversa provenienza, confluiti in quello dell'attuale titolare per estinzione del produttore[12] o aggregati ad esso in quanto strettamente legati alla storia e alla vita di una parrocchia ma prodotti da un ente diverso[13], o ancora pervenuti per lasciti, donazioni, acquisti, per casualità diverse[14] o, infine, raccolti in tempi passati da qualche ecclesiastico per i suoi studi e costituenti ora un nucleo a sé, conosciuto e citato col nome dello studioso[15], nel qual caso le unità archivistiche, ormai con una propria collocazione, difficilmente sarebbero riconducibili agli archivi di provenienza. Se da un lato quindi si è constatata una grande ricchezza di fonti presso uno stesso titolare, tale da renderne complessa la rappresentazione nei reciproci rapporti di gerarchia, per un altro verso la difficoltà nel descrivere tali archivi sta spesso nella loro

[12] Si tratta spesso di archivi di enti come antiche cappellanie, o vicariati, che hanno poi dato origine alla parrocchia.

[13] Così quelli di confraternite o altre associazioni, aventi spesso la propria sede presso la parrocchia; archivi, o spesso fondi pergamenacei, di chiese, pievi, parrocchie già in passato conservati presso i Vescovadi.

[14] Così, ad es., il «fondo Bartolini» presso la Curia di Udine manoscritti di interesse umanistico erudito, donati nel secolo scorso; ma anche presso la parrocchia del Duomo di Sacile (PN) il fondo P. Casarini, costituito da carteggio e disegni dell'artista, donati alla parrocchia o il fondo L. Luzzatti, non ancora ordinato, costituito prevalentemente da carteggio personale, pervenuto alla parrocchia confuso nel materiale della biblioteca dell'illustre statista, donata dalla famiglia alla parrocchia.

[15] È il caso, per esempo, del «fondo Tesolin» presso la parrocchia del Duomo di Spilimbergo, costituito in realtà da carte della parrocchia, estrapolate dall'allora parroco, mons. Tesolin, dalle serie di provenienza e raggruppate per materia; alle unità così costituite diede una classificazione per numeri ordinali e per lettera alfabetica e ne redasse quello che chiamò «sommario» nel quale individua degli argomenti in ordine alfabetico, all'interno dei quali elenca i documenti, dandone la collocazione. Lo pubblicò in L. TESOLINI, *Documenti conservati nell'archivio parrocchiale "S. Maria Maggiore" in Spilimbergo*, Spilimbergo 1982. Secondo quella collocazione vengono ormai citati dagli studiosi. O ancora il «Fondo Vale» presso la Curia di Udine, costituito da carte eterogenee di archivi parrocchiali diversi, raccolte per i suoi studi, oltre che dal Vale, anche da mons. G. Biasutti, archivista della Curia udinese.

ridotta entità, nella incompletezza e lacunosità anche delle serie; talvolta se ne conserva un'unica unità, che però è sembrato corretto non confondere nell'indicazione della consistenza totale, ma anzi evidenziarla come appartenente ad un altro fondo, o ad altra serie, in modo che la descrizione stessa e la posizione delle schede nella struttura gerarchica rispecchi in qualche modo la storia dell'archivio stesso e della sua formazione. Riprenderemo questo problema più avanti, per dar conto delle soluzioni adottate.

Innanzitutto per rappresentare l'organizzazione degli archivi ecclesiastici ed in particolare quelli parrocchiali, quasi mai organizzati in archivio storico, di deposito, corrente, non è sembrato possibile applicare i codici, a suo tempo attribuiti alle partizioni degli archivi comunali[16]. Spesso perciò il codice che identifica la tipologia (tab. TIP) è quello dell'archivio unico (UN); qualora però vi sia un archivio storico distinto da quello corrente e/o di deposito, lo si è individuato come tale (ST). È il caso, per esempio, dell'archivio storico del Duomo di Sacile (PN) dedicato a S. Nicolò, al quale è stata dedicata una sede apposita in uno storico edificio ristrutturato dopo il terremoto del 1976; o di quello della parrocchia di S. Giacomo in Coseano, costituito oltre che dalle sezioni dei libri canonici e dello Stato Civile austriaco, di cui si dirà più avanti, da un nucleo chiuso al 1763, anno in cui era stato riordinato e, si potrebbe, quasi, dire ricostruito dall'allora parroco, don Natale Pascoli; da quell'anno le serie ricominciano continuando fino ai nostri giorni, andando così a formare un archivio unico, storico e di deposito (SD)[17]. Con la sigla ST sono stati pure individuati gli archivi di parrocchie soppresse, ora chiese dipendenti della parrocchia in esame o altri archivi «morti» come quello della cameraria, l'ufficio che in Friuli amministrava beni e rendite della chiesa e ne rendicontava entrate e uscite, fino all'epoca napoleonica, quando fu soppressa e sostituita dalla fabbriceria[18]. Abbiamo, quindi, già sfiorato nel nostro discorso uno dei problemi che si sono presentati al momento di definire, di concerto con gli altri Istituti del Ministero e con il Nucleo di coordinamento per l'informatica, i criteri univoci di descrizione degli archivi parrocchiali. Negli incontri avuti appunto, allo scopo, è

[16] Per gli archivi comunali sono stati fissati dei codici di livello e dei codici che identificano la tipologia della fonte. I codici di livello sono: 0001 - 0999 per l'archivio storico, 1000 per quello di deposito, da 2000 in poi per il corrente, da 3000 in poi per gli aggregati. La tipologia è identificata rispettivamente con ST, DP, CR per lo storico, il deposito, il corrente; inoltre SD per l'archivio storico e di deposito spesso frammisti per mancanza di ordinamento o indistinti per continuità della serie, DC per quello di deposito e corrente (spesso conservati insieme nella stanza d'ufficio), UN per l'archivio unico, indistinto.

[17] L'archivio riordinato da don Pascoli si trova organizzato per «colti», in ordine alfabetico e coi fascicoli numerati progressivamente.

[18] Il cameraro era un laico, eletto dalla «Vicinia», l'assemblea dei capifamiglia. Spesso si tratta di una persona che in anni precedenti o successivi risulta incaricata di tenere la contabilità del Comune.

apparso chiaro come, anche nel settore degli Enti ecclesiastici, nonostante l'universalità della Chiesa e l'uniformità delle sue strutture, le differenti vicende storiche delle varie regioni italiane abbiano influito su competenze e attività dei parroci e di conseguenza sulla stessa formazione degli archivi, che nella nostra regione presentano perciò alcune peculiari caratteristiche. Si è accennato all'archivio del cameraro e a quello del fabbricere, entrambi laici incaricati dell'amministrazione generale della chiesa; si tratta di due archivi a sé stanti, provenienti da produttori diversi dalla parrocchia e distinti anche l'uno dall'altro proprio per l'impostazione delle registrazioni contabili[19]. Talvolta però l'archivio della cameraria o quel che ne è rimasto, risulta ormai assorbito da quello del fabbricere al quale servivano per la sua gestione soprattutto i contratti, gli atti testamentari, i lasciti. A seconda dei casi, quindi, essi sono stati inseriti progressivamente e distintamente nella struttura, oppure nell'archivio di fabbriceria si è data notizia della presenza di atti di provenienza anteriore, segnalandoli sia nella «Descrizione della fonte», sia con la nota PV.

Un'altra peculiarità importantissima del Friuli è la presenza nell'area ex veneta, poi facente parte del Regno Lombardo - Veneto, dell'archivio dello Stato civile, separato dalle registrazioni canoniche dei battesimi, dei matrimoni, delle morti.

Con la Restaurazione, infatti, l'Austria conferì ai parroci del Lombardo Veneto le funzioni di ufficiali dello stato civile. In applicazione della patente 20 aprile 1815, venne affidata loro la tenuta dei registri di matrimonio, mentre le disposizioni della Regia Cesarea Intendenza di Governo datate 19 e 20 dicembre dello stesso anno regolavano le annotazioni delle nascite e dei decessi. Le registrazioni, che interessano grosso modo le attuali province di Udine e Pordenone e coprono il periodo dal 1816 al 1871, compaiono su moduli prestampati che prevedono precise indicazioni, p. es. nei registri delle nascite: le generalità e la professione di entrambi i genitori; in quelli di morte: oltre alla data, l'ora del decesso, la data e l'ora della constatazione del decesso, la causa della morte. Tale archivio dello Stato civile non esiste nel territorio immediatamente soggetto all'Austria o considerato alla stregua della madrepatria (Gorizia e Trieste), dove le stesse registrazioni canoniche fungono da archivio dello stato civile fino al 1924, anno al quale risale l'impianto dello stato civile italiano.

Ma torniamo al problema principale, cui si accennava in precedenza, quello cioè di descrivere la struttura dell'archivio parrocchiale, il che significa ricostruire i nessi, i rapporti gerarchici che legano le parti di un complesso documentario tra di loro e con l'archivio stesso, nonché con l'Ente titolare, i collegamenti tra l'archivio proprio dell'Ente e gli altri complessi documentari conservati presso l'Ente medesimo, ricostruendone così non solo la provenienza ma anche le vicende, le modalità di acquisizione da parte dell'Ente che attualmente ne è il titolare. Problema di non poco conto, come i colleghi archivisti ben sanno: esso implica un'indagine storico - istituzionale a monte, che non sempre poi trova perfetta corrispondenza nell'organizzazione degli atti, per le vicende stesse dell'archivio e le manomissioni che esso può aver subito, per maldestri riordinamenti nel corso del tempo o per necessità pratiche, contingenti, di qualche parroco. Il problema si complicava pure per l'esigenza di trovare dei criteri generali di descrizione, comuni a tutte le Sovrintendenze, assumendo delle periodizzazioni storiche o individuando grandi ripartizioni omogenee, come era stato fatto in precedenza per gli archivi comunali, senza peraltro travisare la peculiare fisionomia di ciascun fondo che va sempre, ovviamente, rispettata. Ma a parte le peculiarità non solo regionali, ma addirittura locali, di cui s'è detto, non vi è in regione un'organizzazione uniforme degli archivi parrocchiali. Manca comunque un titolario univoco, prestabilito, per la classificazione degli atti. Numerose proposte, diverse tra loro, com'è noto, sono state formulate in tal senso, da diversi anni[20]. Anche in Friuli un titolario molto elaborato è stato formulato, ed anche usato, proprio ai fini del riordinamento di archivi storici parrocchiali, dall'archivista della diocesi di Pordenone, mons. Mario Del Re[21].

Non ci soccorrono nemmeno le disposizioni delle massime autorità ecclesiastiche sulla tenuta degli archivi a cominciare dalle *Istruzioni* allegate alla Costituzione apostolica *Maxima Vigilantia* di Benedetto XIII[22] e tutte quelle successive le quali, pur indicando la tipologia degli atti da conservare nell'archivio, non ci forniscono l'articolata organizzazione di quegli atti in seno all'archivio stesso. Del resto, per quanto risulta alla Sovrintendenza archivistica, gli archivi parrocchiali friulani non sono strutturati né in

[19] Il cameraro teneva le sue registrazioni delle spese giornaliere su registri cartacei, fino al sec. XVI di solito dotati di coperta membranacea, distinguendole dalle entrate di fitti, livelli, in denaro e/o in natura, con l'indicazione di quanto pagava ciascun debitore. Del fabbricere si conservano prevalentemente i conti consuntivi, redatti su modelli prestampati.

[20] Cfr. a titolo d'esempio: A. PALESTRA - A. CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica*, Milano 1965; *Archivistica ecclesiastica*, a cura di S. DUCA - B. PANDZIC, Città del Vaticano 1967, ma anche, più recentemente: *Archivio storico diocesano di Crema. Inventario (1274-1993)*, a cura di M. LIVRAGA, Crema 1996.

[21] Il titolario prevede 13 titoli comprendenti a loro volta diverse classi e sottoclassi: Tit. I - Parrocchia; Tit. II - Autorità ecclesiastiche; Tit. III - Autorità ed Enti civili; Tit. IV - Anagrafe ecclesiastica; Tit. V - Anagrafe civile; Tit. VI - Confraternite, sodalizi e associazioni; Tit. VII - Chiesa parrocchiale e luoghi sacri; Tit. VIII - Amministrazione dei beni; Tit. IX - Culto; Tit. X - Storia, manoscritti e libreria; Tit. XI - Miscellanea; Tit. XII - Vicariato foraneo; Tit. XIII - Organizzazioni politiche ed assistenziali.

[22] Cfr. *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, a cura del Rev. S. DUCA, II, Città del Vaticano 1966, pp. 104-116 e pp. 331-336.

conformità a tali prescrizioni, né ai vari titolari proposti. Si è anzi riscontrata una varietà infinita di situazioni sia negli archivi di deposito e correnti, alcuni dei quali forniti di strumenti informatici, sia nell'organizzazione di quelli storici riordinati in passato per materia, per lettera alfabetica, in ordine cronologico etc., e come tali pubblicati o citati in pubblicazioni.

D'altro canto per costruire una banca dati condivisa e interrogabile da tutti gli Uffici del Ministero, era necessario fissare criteri omogenei di descrizione, usare un linguaggio in qualche modo uniformato e coerente per immettere i dati - che dovevano comunque essere certi - al fine di garantire la veridicità dell'informazione e nel contempo la possibilità di ricercarla, senza per questo annullare la peculiare fisionomia di ciascun fondo, appiattendola in una descrizione sempre uguale a se stessa.

Si è perciò scelto di individuare delle ampie ripartizioni di documenti corrispondenti ai diversi ambiti di attività della parrocchia.

Si evidenziano così la sezione dei Libri canonici, accanto alla quale si pone, per il Friuli ex Veneto quella dello Stato civile austriaco, e la sezione Affari della parrocchia. Le sezioni, al secondo livello rispetto all'archivio, sono a loro volta articolate in livelli inferiori: serie (SE) ed eventualmente sottoserie (SS) o altre tipologie di raggruppamenti documentari, individuati caso per caso.

Vengono poi individuati e descritti gli altri archivi o complessi documentari conservati presso la parrocchia, cominciando da quelli relativi all'amministrazione dei beni dell'Ente; si tratta cioè degli archivi della Cameraria e della Fabbriceria, strettamente connessi, quindi, con la vita dell'Ente ma non da questo prodotti, collocati al primo livello come l'archivio parrocchiale con un codice progressivo, e articolati, a loro volta, in livelli inferiori. Seguono quindi gli archivi delle Confraternite, anch'esse produttori diversi dalla parrocchia, nella quale, tuttavia, avevano un proprio altare e spesso anche la sede; non di rado erano presiedute dallo stesso Parroco, che ne conservava anche la documentazione. Per quanto si tratti chiaramente di archivi aggregati, si è convenuto di attribuire anche a questi, al primo livello di descrizione, un codice con un numero progressivo, riservando lo specifico codice 3000, previsto da «Anagrafe» appunto per gli archivi aggregati, ai soli archivi totalmente estranei alla vita dell'ente ma da questo conservati, in quanto pervenuti per lasciti, donazioni, o altre modalità d'acquisizione, talvolta rimaste sconosciute. È il caso ad esempio delle carte del notaio Lucchini, conservate presso la parrocchia di S. Osvaldo di Sauris (UD) e dell'artista Pino Casarini donate alla parrocchia del Duomo di Sacile. Le Confraternite o «Scuole» invece, la cui documentazione è talvolta cospicua e articolata in più serie, talvolta ridotta a pochissimi atti, risultano conservate *ab antiquo* presso le chiese; in qualche caso, inoltre - e il riscontro è venuto dalle fonti stesse - tali archivi sono confluiti presso la parrocchia a seguito della soppressione degli

Enti produttori da parte di Napoleone e del decreto dd. 26 maggio 1807, col quale egli imponeva che anche la loro amministrazione fosse gestita dalla fabbriceria.

In sostanza, quindi, si sono considerati gli archivi parrocchiali alla stregua di archivi di concentrazione, nei quali sono confluiti i fondi prodotti da parrocchie soppresse divenute chiese dipendenti, come del resto quelli di chiese già anticamente filiali dell'Ente censito, con i rispettivi fondi aggregati[23], o di altri organismi ecclesiastici precedenti alla parrocchia (cappellanie, vicariati), dai quali poi la stessa ha avuto origine, per trasformazione o per fusione con altro Ente. È il caso, per esempio, della pieve di S. Lorenzo di Buia che ebbe origine dalla soppressione di due precedenti vicariati aventi facoltà di amministrare i sacramenti: quello della Madonna del Melotum e quello di S. Stefano; entrambi gli archivi, conservati nella sede della parrocchia, sono stati descritti dopo il fondo principale, quello cioè dell'Ente titolare (S. Lorenzo), sebbene contenenti documentazione di due secoli anteriore a quello.

Non sempre, naturalmente, si sono potute individuare e descrivere le diverse serie di un archivio, o per il disordine delle carte o perchè di esso i conservano solo pochi atti appartenenti a serie diverse, talvolta contenuti tutti in un unico cartolare miscellaneo. In tali casi si è cercato di fornire l'indicazione del contenuto degli atti e delle presumibili serie d'appartenenza, nell'area della «Descrizione della fonte». Va da sé, inoltre, che non essendo in «Anagrafe» la gerarchia dei livelli vincolata rigidamente alla tipologia della fonte, qualora di un archivio si sia conservata una sola serie, questa è stata definita come tale al primo livello. Per correttezza scientifica e per evitare ripetizioni fuorvianti, le ulteriori informazioni sulla fonte, oggetto di descrizione, vengono immesse al livello più basso al quale sono note; è qui infatti, che i dati relativi agli estremi cronologici e alla consistenza divengono più significativi, così come quelli relativi allo stato di ordinamento (Ord), al titolo di acquisizione (Acq) e alla tipologia della fonte (Tip) si dichiarano al livello al quale risultano omogenei. Le date sono indicate con l'anno iniziale e terminale o, qualora uno o entrambi questi elementi non siano accertati, con il/i secolo/i di appartenenza, o ancora con l'indicazione della necessità di verifica (DV); viene pure evidenziata l'eventuale presenza di lacune (Lac), descritte poi in un'apposita nota. I dati sulla consistenza distinguono le unità archivistiche vere e proprie (p. es. registri) da quelle che sono unità di conservazione (p. es. faldoni, scatole contenenti una certa quantità di fascicoli, registri); spesso infatti la numerazione, negli elenchi o anche negli

[23] Cfr. ad. es. l'archivio della parrocchia della B.V. della Purificazione in Tricesimo che, nonostante le dispersioni e un incendio nel sec. XVIII, è tuttora ricchissimo e conserva, oltre agli archivi di confraternite diverse, quel che è rimasto della documentazione di ben 13 chiese dipendenti a partire dal sec. XV.

inventari sommari, è data ai contenitori; qualora l'archivio sia completamente disordinato o i dati a disposizione non consentano di quantificare e definire con precisione le unità, è possibile indicare la consistenza in pezzi, metri lineari o evidenziare la necessità di una verifica.

Si riporta, quindi, a titolo esemplificativo, la struttura di un archivio parrocchiale - tipo, mentre alla fine di questo intervento viene riprodotta, come esempio di una «struttura riempita» con dati precisi, quella dell'archivio del Duomo di Sacile, intitolato a S. Nicolò Vescovo[24]:

Cod. Ente: 86...					Parrocchia di .....
0001				AF	ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI ...
0001	001			SZ	LIBRI CANONICI
0001	001	001		SE	Libri misti
0001	001	002		SE	Libri dei battesimi
0001	001	003		SE	Indici dei battesimi
0001	001	004		SE	Certificati di battesimo
0001	001	005		SE	Libri dei matrimoni
0001	001	006		SE	Certificati di matrimonio
0001	001	007		SE	Libri dei morti
0001	001	008		SE	Stati delle anime etc.
0001	002			SZ	STATO CIVILE AUSTRIACO
0001	002	001		SE	Registri dei nati
0001	002	002		SE	Registri dei matrimoni
0001	002	003		SE	Registri dei morti
0001	003			SZ	AFFARI DELLA PARROCCHIA
0001	003	001		SE	Erezione della parrocchia
0001	003	002		SE	Beneficio
0001	003	003		SE	Carteggio con le aut. eccl.
0001	003	003	001	SS	Carteggio con la Curia
0001	003	003	002	SS	Carteggio col Vicario foraneo
0001	003	004		SE	Carteggio col Comune
0001	003	005		SE	Registri delle Messe
0001	003	006		SE	Edifici di culto
0002				AF	ARCHIVIO DELLA CAMERARIA
0002	001			SE	Libri dei camerari
0002	002			SE	Processi
0002	003			SE	Instrumenti etc.
0003				AF	ARCHIVIO DELLA FABBRICERIA
0003	001			SE	Conti consuntivi
					etc.
0004				AF	CONFR. DEL SS. SACRAMENTO
0004	001			SE	Statuti
0004	002			SE	Elenchi dei confratelli
0004	003			SE	Libri dei camerari
					etc.
0005				AF	CONFR. DEL SS. ROSARIO
0006				SE	CONFR. DI S. ANTONIO: Statuti
3000				AF	ARCHIVIO PRIVATO NN
					con eventuali serie

[24] Come prima serie della sezione «libri canonici» appare quella dei libri misti, contenenti cioè registrazioni di più sacramenti (solitamente battesimi e matrimoni, ma talvolta anche dei morti) sul medesimo registro. Generalmente queste sono anche le unità più antiche della sezione. L'archivio parrocchiale di Sacile è sato scelto per la riproduzione in questa sede, in considerazione della tipicità e completezza dell'archivio, pur nella semplicità e brevità della riproduzione tabellare. Altri archivi, contenenti quelli di chiese dipendenti o di istituzioni antecedenti avrebbero comportato una lettura frammentata in più pagine e quindi meno immediata e chiara.

Leggermente più complesso è il caso di archivi parrocchiali concentrati presso un archivio diocesano. La rappresentazione dei fondi deve dar conto delle reciproche relazioni tra i vari archivi confluiti presso il medesimo titolare o ad esso aggregati e del loro rapporto con il titolare stesso, evidenziando nel contempo anche i vari fondi e/o le serie a loro volta confluiti presso ciascuno degli archivi di primo livello o ad essi aggregati, collocandoli al giusto grado della gerarchia.

Un esempio è dato dalla struttura dell'archivio diocesano di Pordenone, dove sono stati concentrati archivi di diversa provenienza, tra i quali quelli di 40 parrocchie della Diocesi.

Cod. Ente: 85...			Diocesi di .....
0001		AF	ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA
0002		AF	MENSA VESCOVILE
0003		AF	CAPITOLO di .....
0004		AF	ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA X
0004	001	SZ	LIBRI CANONICI
			Etc.
0004	002	AF	CAMERARIA
0004	003	AF	FABBRICERIA
0004	004	AF	CONFRATERNITA DI .....
0004	005	AF	CHIESA DI S. VALENTINO (dip. dalla parr. X)

0004	005	001		SZ	LIBRI CANONICI
0004	005	001	001	SE	Libri dei battesimi
					Etc.
0004	005	002		AF	CONFRATERNITA DI S. VALENTINO
					Etc.
0005				AF	ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA Y
0005	001			SZ	LIBRI CANONICI ETC.

Come si vede, in questa struttura le medesime tipologie di fonti già evidenziate in quella dell'archivio parrocchiale indipendente, si collocano a livelli diversi: gli archivi delle confraternite o di chiese dipendenti vengono a trovarsi ad un secondo livello rispetto alla parrocchia di pertinenza, con la quale deve essere evidenziato il nesso relazionale. Peraltro in questo caso l'archivio di concentrazione è quello diocesano. Il codice dell'Ente è quello della Diocesi, e ad essa si riferiscono tutte le informazioni fornite nella scheda Ente. Le note storiche sulle singole parrocchie e sulle vicende dei rispettivi archivi, concentrati nella Diocesi, trovano collocazione nell'area destinata alla descrizione della fonte.

Fornire una rappresentazione esaustiva e archivisticamente corretta di realtà così complesse e diverse, non è problema di semplice soluzione e ha costretto a soffermarsi di continuo sui criteri da adottare anche a costo di ripensare e modificare scelte già fatte.

Per rappresentare l'articolazione dei fondi conservati presso ciascun Ente censito, è stato sempre necessario ricostruire la loro storia, risalendo ai produttori, ripercorrendo le vicende della formazione e delle aggregazioni o fusioni dei complessi documentari. In questo sta uno degli aspetti positivi di «Anagrafe» che ha costretto a non dare per scontati risultati già acquisiti in passato, a rivedere e correggere metodi di lavoro, definizioni, quadri d'insieme la cui ricomposizione era data per certa.

A ciò si aggiunge il fatto che si è dovuto affrontare, per la prima volta concretamente, sebbene non lo si sia risolto completamente, il problema, da molti anni sentito e discusso, della normalizzazione del linguaggio, da cui la costruzione di una banca dati informatica non può prescindere. Infine, nell'ambito di un «data entry» complessivamente buono, la scheda Ente, in particolare, costituisce un buon supporto all'attività di vigilanza, compito istituzionale della Sovrintendenza, soprattutto per quel che riguarda l'individuazione degli Enti che conservano fondi archivistici, nonché per avere l'evidenza sullo stato di attuazione dei provvedimenti relativi agli archivi stessi.

Quanto alle potenzialità di «Anagrafe» ai fini della ricerca, è chiaro quanto sia agevole accedere alle informazioni relative a ciascun complesso archivistico partendo dal codice dell'Ente titolare. Più ardua, invece, risulta la ricerca di complessi documentari, nell'ambito di una grande massa di

dati, qualora sia noto l'Ente produttore della fonte, attivo o meno che sia, e ne sia sconosciuto l'attuale detentore. «Anagrafe» infatti, avendo come prima finalità la gestione dell'attività di vigilanza e non l'interrogazione della banca dati ai fini della ricerca, non dispone di un programma a ciò adeguato. È possibile, oltre che l'utilizzo di «queries» precostituite, anche costruirne di specifiche; l'*output*, però, consiste in una lunga sequenza di denominazioni della fonti, all'interno della quale si ricercherà quella che interessa. Anche richiedendone un ordinamento alfabetico, il risultato rischia di essere parziale e potenzialmente fuorviante per chi non conosca approfonditamente le realtà locali, quando, per esempio, la denominazione principale della medesima fonte - che in «Anagrafe» non è quella uniformata, bensì, correttamente, la denominazione con cui è conosciuta quella specifica fonte, sia diversa - a seconda delle singole località o dei singoli Enti[25].

Tanto più, risentendo della sua primitiva destinazione, l'applicativo è carente, per quanto attiene alla possibilità di indagini trasversali a fondi diversi, di ricerche storiche per temi correlati ad un preciso arco cronologico o a periodi storici diversi.

In questa fase di attuazione del progetto, essendo state profuse energie, risorse notevoli di tempo, finanziarie, professionali, vale la pena ormai di studiarne le possibilità di utilizzo anche ai fini della ricerca storica. Realizzare strumenti tradizionali a stampa, quali le guide; costruire un apposito *software*, agile ai fini della ricerca, realizzare una rete unitaria del Ministero, cedere alla seduzione della «rete globale»: sono possibilità differenti, con finalità in parte diverse, ma che, comunque non si escludono vicendevolmente.

L'importante è che la sensibilità recentemente dimostrata dagli organi statali ed ecclesiastici[26] nell'attuare una proficua collaborazione ai fini della conservazione e valorizzazione di questi beni, induca a considerare ormai imprescindibile una loro corretta fruizione. «Anagrafe» ha dato un notevole stimolo in tal senso, fornendo l'opportunità di avvicinare e sensibilizzare anche enti ecclesiastici coi quali non si avevano prima contatti. Mi pare, perciò, che questa occasione non dovrebbe essere sprecata, ma il discorso dovrebbe essere continuato ed approfondito, nel quadro di un comune interesse alla salvaguardia e alla valorizzazione di un patrimonio culturale di interesse collettivo.

---

[25] Cfr. per es.: le Confraternite spesso denominate «Scuole»; o i termini in lingue diverse, particolarmente frequenti in aree di confine come la nostra regione: per es. in area triestina «oznani» che sta per avvisi sacri; «oklici» per pubblicazioni di matrimonio; «urbari» per catastici.

[26] Mi riferisco in particolare all'Intesa stipulata tra il Ministro per i beni culturali e il presidente della C.E.I. dd. 13.9.1996, cui è stata data esecuzione con D.P.R. 26.9.1996.

86522 PARROCCHIA DI S. NICOLA VESCOVO IN SACILE
Settore 22

Liv1	Liv2	Liv3	Liv4	Liv5	Acq	Ord.	Tip.	VIA	DENFONTE1	ESTR. CRON.		DV										
										Estr. cron.	Sec.	Sec. lac	vol	Re	bb	fasc	cart	map	filz	perg	maz	fald	cart pez	ml
0001						OR	CR	SD	AF	ARCHIVO PARR. S. NICOLÒ VESC. IN SACILE														
0001	001							SZ		LIBRI CANONICI														
0001	001	001						SE		Libri misti di batt., matrim.,morti 1532 1727				7										
0001	001	002						SE		Libri dei battesimi 1728 1981				14										
0001	001	003						SE		Indici libri battes. 1763 1827				2										
0001	001	004						SE		Libri delle cresime 1852 1963				6										
0001	001	005						SE		Indici libri cresime 1763 1827				1										
0001	001	006						SE		Libri dei matrimoni 1612 1974				10										
0001	001	007						SE		Libri dei morti 1673 1967				13										
0001	001	008						SE		Indici libri morti 1840 1967				1										
0001	001	009						SE		Atti integrativi libri can.		19	20			94								
0001	002							SZ		AFFARI DELLA PARROCCHIA														
0001	002	001						SE		Autorità ecclesiastiche		17	20			6								
0001	002	002						SE		Autorità ed enti civili		18	20			6								
0001	002	003						SE		Chiese parr. e luoghi sacri		17	20			7								
0001	002	004						SE		Culto		16	20	150										
0001	002	005						SE		Amministraz. beneficio 1416						100			6					
0001	002	006						SE		Scodaroli 1545				100										
0001	002	007						GR		Fotografie		20											50	
0002						QU	CR	ST	AF	Fabbrica parr. S. Nicolò		15	20	1	6									
0003						QU	DS	ST	AF	Confraternite diverse 1615						85								
0004						OR	DS	ST	AF	Cappella musicale		18	20	1	13									
0005						DV	DS	ST	AF	Suore Maria Bambina 1914 1923													23	
3000						DN	DS	ST	AF	Fondo Pino Casarini		20										32		
3001						DN	DS	ST	AF	Fondo Luzzatti		20											16	

Sezione ANAI
Emilia Romagna

Comune di Fiorano Modenese
Assessorato ai Servizi
e Beni Culturali

Centro studi sugli archivi parrocchiali

GLI ARCHIVI PARROCCHIALI: ORGANIZZAZIONE, GESTIONE, FRUIZIONE E RICERCA STORICA

Atti dei convegni
di Fiorano Modenese (4 settembre 1996)
e di Ravenna (5 ottobre 1996)

a cura di Enrico Angiolini

ARCHIVIO DI STATO
TRIESTE
BIBLIOTECA